



Qualche domanda a Annamaria Cacchione, in occasione della Fiera dell'Istruzione Degli Adulti

Annamaria Cacchione è dottore di ricerca in linguistica e didattica dell'italiano a stranieri. Per INDIRE (Istituto Nazionale Documentazione Innovazione Ricerca) si occupa di Istruzione degli Adulti, con particolare riguardo all'alfabetizzazione di adulti non nativi e alla certificazione delle competenze. In relazione a quest'ultimo tema, attualmente collabora con l'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) alla redazione delle linee guida per i CPIA.

Alla Fiera dell'Istruzione Degli Adulti (FIERIDA) 2022 affronterà, nel suo intervento, il tema dell'analfabetismo e degli studenti pre-A1 nei CPIA. Quali sono gli obiettivi che si dovrebbe dare il sistema di istruzione pubblico rispetto a un bisogno di cui probabilmente l'opinione pubblica ignora l'esistenza e la consistenza?

Questa è la domanda centrale dell'intera questione: abbiamo, da un lato, un fabbisogno evidente e sempre più grave e, dall'altro, un sistema incapace di leggerlo e di risponderci adeguatamente. Il sistema dell'Istruzione degli Adulti è un segmento ancora poco conosciuto dell'istruzione pubblica italiana e, nei fatti, è frenato da una serie di vincoli burocratici e organizzativi che ne limitano di molto la capacità di azione.

Faccio un esempio concreto: i corsi per analfabeti - che, come si può immaginare, non solo sono molto importanti ma anche molto complessi da fare - rappresentano, per i CPIA, degli interventi aggiuntivi ed extra rispetto ai corsi curricolari: gli studenti che li seguono non contano ai fini del monitoraggio e quindi non vengono predisposti organici dedicati. Questo rende tali corsi residuali, mentre il semplice buon senso vorrebbe che fossero privilegiati per allocazione di risorse e cura didattica. I CPIA sono una Ferrari che gira a 30 all'ora in città: per obiettivi e per una serie di innovazioni strutturali hanno le potenzialità per trainare una parte consistente dell'istruzione italiana, ma non possono farlo perché, nonostante siano stati istituiti di recente, sono imbrigliati da norme la cui *ratio* è ormai obsoleta.

Di che cosa tratterà la sua relazione?

La mia relazione parlerà del problema degli analfabetismi, della loro rilevanza e di come, affrontandoli adeguatamente, si potrebbe contribuire significativamente al miglioramento dell'istruzione di tutta la popolazione italiana. Parlerò di analfabetismi e non di analfabetismo perché si tratta di un fenomeno complesso che non si può ridurre a "non saper né leggere né scrivere". Ci sono infatti persone che non hanno mai imparato a scrivere, persone che hanno dimenticato come si fa, persone la cui lingua madre non ha la scrittura e che però oggi si trovano in Italia a vivere in un ambiente "scrittocentrico". Ma ci sono gli analfabeti di ritorno



anche tra gli italiani, e analfabeti funzionali, che hanno scarse capacità di comprensione dei testi complessi, scritti e parlati. È un fenomeno trasversale e sfaccettato, che accomuna italiani e stranieri. Non affrontarlo adeguatamente non è solo un problema di politica educativa e linguistica, ma è un problema politico, perché mette a rischio la democrazia e l'esercizio dei propri diritti. Può infatti una persona che vive nella società dell'informazione avere accesso ai benefici che questa società offre se non sa accedere all'informazione stessa? Che tipo di scelte politiche può fare, se non sa comprendere quello che sente o legge?

Quali pensa che siano i principali aspetti problematici del percorso di istruzione degli studenti che hanno un livello di italiano pre-A1 nei CPIA?

Dal momento che questi corsi non sono prioritari per i CPIA, vengono organizzati come si può. Questo significa che gli studenti non sempre vengono raggruppati in base alle loro esigenze formative e al loro specifico tipo di analfabetismo, perché non ci sono risorse sufficienti. Ci dovrebbero infatti essere diverse classi di pre-A1, in base al tipo di analfabetismo, e invece, quando si è fortunati, esiste un unico corso di pre-A1 che raggruppa tutti. Inoltre, gli insegnanti non sono preparati per questo compito così difficile - non per colpa loro, ma perché sono ancora pochi gli insegnanti specializzati. Esiste inoltre un problema ancora più complesso: non esiste ancora un sistema teorico e metodologico consolidato per la didattica dell'italiano ad adulti analfabeti.

Quali interventi pensa che potrebbero essere fatti per migliorare il percorso di istruzione degli studenti pre-A1 all'interno dei CPIA?

Innanzitutto, si dovrebbero rimuovere i vincoli normativi di cui parlavo: bisogna istituzionalizzare e rendere "ordinamentali" i corsi di livello pre-A1, assegnando loro uno statuto pari agli altri corsi e allocando risorse umane e finanziarie adeguate. È inoltre necessario promuovere la specializzazione degli insegnanti. Questi interventi potrebbero allargare il pubblico potenziale dei CPIA e includere tanti adulti italiani che sono "diversamente analfabeti". I CPIA potrebbero diventare il fulcro di un sistema di acquisizione e manutenzione delle competenze di base, di cui abbiamo tanto bisogno tutti nella prospettiva dell'apprendimento permanente, per poter essere buoni cittadini italiani ed europei.